Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ABBONATEVI E FATE ABBONARE A l'Unità

il giornale che vi aiuta a comprendere la realtà del mondo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE TARIFFE DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1959

		Annuo	Sem.	Trim.	Bim.	Mens.
Sostenitore	L.	20.000	—	—	—	—
Con l'ed. del lunedì	»	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza » » »	»	7.500	3.900	2.050	1.400	700
» lunedì e domenica	»	6.250	3.250	1.600	1.000	550
per 3 gg. la settimana	»	3.900	2.050	1.050	—	—
» 2 » »	»	2.600	1.310	700	—	—
» 1 » »	»	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 341

MERCOLEDI' 10 DICEMBRE 1958

LA REGIONE contro Fanfani

Quegli stessi commentatori politici che, con tanto eroico furore, vanno in questi giorni difendendo il regime di Fanfani *in nome* della democrazia, delle istituzioni repubblicane, della «apertura sociale», si sono lasciati sfuggire una bella occasione per consentire, a chi li legge, una verifica nella pratica del loro ispirato discorso. Quale migliore occasione che il dibattito aperto domenica scorsa, in luoghi diversi e da diverse forze, intorno al problema della regione, per vedere in concreto di che si parla quando si dice «democrazia», «istituzioni repubblicane», «apertura sociale»?

A Forlì si radunavano, attorno al tema «Situazione e gravi problemi dei comuni e delle province», amministratori locali eletti dal popolo, comunisti, repubblicani, democratici cristiani, socialisti. Ne è uscita una conferma delle proposte già avanzate dall'Associazione nazionale dei comuni italiani e dall'Unione delle province italiane, fondate su una critica al progetto di legge per la finanza locale, e su ampi suggerimenti per una sua sostanziale revisione; ne è uscito un esame della difficile situazione in cui versa la regione emiliano-romagnola, e la linea di un piano di industrializzazione regionale. E' stato suggerito un comitato di sindaci, presidenti delle province, presidenti di camere di commercio e rappresentanti di sindacati per lo studio della questione. Ne è uscita una posizione unanime intorno alla esigenza di avviare a soluzione, per risolvere il problema della economia emiliano-romagnola, il disposto costituzionale dell'Ente regione, sicchè i parlamentari emiliano-romagnoli sono stati sollecitati a svolgere una adeguata azione.

C'è materia ampia di meditazione. Uno dei più acuti problemi nazionali — fin dall'inizio dello Stato unitario — è sempre stato quello della distanza tra le esigenze reali del paese e la impostazione burocratico-accentratrice dello Stato. Il rifiuto di tale problema corrisponde alla crescente «chiusura» delle classi dominanti, al fallimento delle loro aspirazioni universalistiche e delle loro velleità di progresso, sino alla trasformazione, col fascismo, del centralismo statale in autoritarismo tirannico e poliziesco. La solenne affermazione costituzionale della esigenza delle regioni colmò quindi una lacuna storica, una permanente fonte di debolezza: dato che primo e principale problema per la saldezza e il progresso democratico delle istituzioni è precisamente il fatto che si affermi la democrazia non come esteriore vernice di una immutabile struttura chiusa in sè e non rinnovantesi secondo la dinamica della vita, ma — proprio — come conquista dal basso, come tendenza all'autogoverno del Comune, della Provincia, della Regione, dello Stato.

Da tale punto di vista, nel corso degli anni, si veniva svolgendo la battaglia: e via via si faceva più chiaro che determinate forze operanti all'interno della D. C. capovolgevano l'antico orientamento del vecchio partito popolare, sicchè da assertrice delle regioni la ufficialità del partito cattolico ne diventava negatrice sempre più recisa, sistemandosi nel suo nuovo ruolo di strumento della restaurazione capitalistica. E ciò perchè la struttura medesima della economia italiana, il grande posto in essa assunto dalle attività pubbliche (pur se ancora non nazionalizzate), oltrechè il naturale e progressivo carattere sociale della produzione, via via rendevano più necessario al monopolio, per la sua stessa sopravvivenza, la piena e ferma manovra dello Stato, e dunque l'assoluta garanzia del centralismo burocratico.

Ecco uno dei nodi da sciogliere, per un rinnovatore: e sia pure per un rinnovatore non socialista. Che ha fatto invece il «rinnovatore» Fanfani?

Fanfani ha partorito il suo progetto per la finanza locale, la cui peculiare caratteristica è proprio quella di inasprire la tutela burocratica sui Comuni e sulle Province, di limitare i loro poteri e i loro interventi, di affossare i fermenti e le esigenze di autonomia.

Fanfani ignora il tema delle regioni che da 11 anni attende di essere attuato e per cui già esiste una legge — legge di un repubblicano, già approvata dal precedente Senato, legge oggi ripresentata dal comunista Pajetta — che può dare primo ed efficace avvio alla soluzione del problema.

Fanfani presenta un decreto sui mercati che, anzichè aumentare e rafforzare le possibilità di controllo pubblico e democratico sui mercati, lascia via libera agli speculatori, affossa le esistenti istituzioni comunali, affida al grande capitale il pieno controllo del meccanismo della distribuzione.

Ecco ciò che deteriora e corrompe la democrazia: il tentare di renderla sempre di più una vuota forma, un simbolo senza reale contenuto, e il privare gli organismi elettivi delle loro facoltà di intervento e di decisione per il bene pubblico. Di qui lo acuirsi all'interno stesso della D.C. di contrasti e di efficaci resistenze: contrasti e resistenze dietro cui sta la spinta reale delle masse che in conseguenza di tale politica vedono irrisolti i loro problemi, e dietro cui stanno, anche, gli interessi delle classi medie e di importanti gruppi della stessa borghesia produttrice, le cui esigenze si scontrano (ecco i casi delle tariffe elettriche, del prezzo della benzina, del prezzo del danaro) con le esigenze del monopolio e dello Stato accentratore voluto dal monopolio, con il governo Fanfani che rappresenta le une e l'altro.

Per questo la esigenza della Regione, come strumento di democrazia e di progresso civile, esce dal limbo delle aspirazioni e diventa problema di convergenti azioni da parte di molteplici e disparate forze. La nozione ingannevole e superficiale di governo di «centro-sinistra» si scioglie come neve al fuoco dei problemi concreti e delle concrete soluzioni. Anche sulla questione delle autonomie locali non conta la etichetta di governo, ma il contenuto degli atti politici. E di fronte alla necessità di trovar sbocco ai problemi concreti che travagliano il paese, non soltanto si dimostra la esigenza di incontrarsi con la forza decisiva dei comunisti, ma si conferma la loro capacità di rappresentare il nuovo ruolo dirigente della classe operaia. Sono i comunisti, infatti, che indicano al paese la strada della più ampia intesa attorno alle misure concrete da prendere per il bene della Nazione.

ALDO TORTORELLA

NUOVI COLPI AL FANFANISMO IN CRISI

Clamorose dimissioni dalla D. C. a Palermo

I consiglieri comunali Germanà e Sinagra lanciano roventi accuse sul malcostume fanfaniano - Incertezza per la legge sui mercati - Riunione del Consiglio Supremo di Difesa

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 9 — *La Giunta comunale di Palermo, presieduta dal giovane fanfaniano Lima, attuando un colpo di mano di eccezionale gravità, ha deciso di rimangiarsi le dimissioni che aveva dovuto presentare il 22 dello scorso mese (dando atto di trovarsi ormai in minoranza) e che erano già iscritte nell'o.d.g. della seduta consigliare convocata per questo pomeriggio. La seduta, pertanto, è stata rinviata al 16 dicembre.*

Si tratta, forse, del più grave e probabilmente dell'ultimo atto illegale che i proconsoli fanfaniani, in procinto di perdere tutte le principali leve del potere, abbiano osato consumare. Ma anche in questa occasione le reazioni all'interno dello stesso partito d.c. non si sono fatte attendere e la rivolta è esplosa. Infatti, non appena avuta notizia dello inaudito gesto, due fra le più rappresentative figure del gruppo consiliare d.c., l'ex vicesindaco Gioacchino Germanà e il prof. avv. Vincenzo Sinagra, hanno comunicato al segretario provinciale della DC Lo Forte le loro dimissioni dal partito di Fanfani.

Il prof. Sinagra, ordinario di diritto del lavoro presso la nostra Università, ha così telegrafato a Lo Forte: «Comunicole mie dimissioni da socio della DC, da dirigente provinciale dell'ufficio dei problemi del lavoro e da componente del collegio dei probiviri».

Ancora più impressionante è la testimonianza che si ricava dalla lunga lettera di dimissioni firmata dall'ex vicesindaco di Palermo, il quale afferma testualmente: «Lascio la DC nella quale ho vissuto la più paurosa esperienza politica della mia vita».

Ma c'è ben altro: l'on le Germanà asserisce nella sua lettera di avere chiesto a suo tempo l'intervento dei dirigenti del partito per evitare il «pubblico danno» e di avere esposto «gravissime ragioni di interesse pubblico».

«Gli organi del partito, invece — scrive l'on. Germana — non hanno funzionato, per via dell'inconcepibile cumulo di cariche, di partito e amministrative, per cui i giudicabili avrebbero dovuto essere i giudici... di se stessi. Ciò ha determinato e determina gravissimo pregiudizio alla pubblica cosa e ritengo che tu (il segretario provinciale della DC - *N.d.R.*) *ne sia convinto, più di me, ma nè tu, nè l'on. Gioia, nè il sindaco Lima avete trovato la forza o il coraggio o la volontà di provvedere».*

Qui la denunzia del malcostume (fatta da chi ha visto dall'interno) è quanto mai trasparente e dovrà necessariamente approdare a una precisa inchiesta sulle singole responsabilità degli amministratori d.c. di Palermo e dei loro reggicoda.

Da queste accuse, infatti, e dalle impressionanti rilevazioni venute fuori qualche giorno fa all'Assemblea regionale, da una risposta data dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, Corrao, a una interrogazione dei deputati comunisti circa le incredibili speculazioni sulle aree edificabili, risulta uno

MARCELLO CIMINO

(Continua in 6. pag 9 col)

La situazione politica

L'attività parlamentare e politica riprende oggi in una atmosfera immutata rispetto a quella che ha caratterizzato, la settimana scorsa, il magro voto di fiducia, concesso al governo con la nota riserva dei venti deputati dc. Due questioni sembrano distaccarsi, per la problematica che offrono all'osservazione dell'opinione pubblica, su tutte le altre: il riesame da parte della Camera del decreto-legge sui mercati generali e la situazione internazionale, esaminata ieri dal Consiglio Supremo di Difesa, in vista del Consiglio della NATO che sta per riunirsi a Parigi. Le due questioni, però, non fanno parte che di una situazione più generale, e contribuiscono a completare il quadro ormai noto della crisi del fanfanismo.

1) Oggi a Montecitorio ha inizio il dibattito sul testo modificato dal Senato del decreto-legge per il riordinamento dei mercati generali. Nè il gruppo dc, nè il gruppo socialdemocratico, nè quello liberale accettano in blocco la sostanza delle trasformazioni apportate al testo originario in seguito all'accordo Gava-Terracini, e grazie alle quali si è potuto scongiurare l'intento fanfaniano di affidare ai grossisti e alla Federconsorzi i mercati, che sono attualmente gestiti dai Comuni. Oggi stesso avranno inizio le riunioni in seno al gruppo democristiano per la discussione delle modifiche da apportare eventualmente alla legge: i socialdemocratici hanno già incaricato Bonfantini di preparare emendamenti; l'onorevole Malagodi ha annunciato che il suo gruppo si batterà per il ripristino del testo fanfaniano, di cui si apprezza il carattere privatistico e filo-monopolistico. Il presidente della Commissione Industria, Roselli, ha denunciato l'esistenza di dispareri piuttosto profondi fra i deputati dei vari gruppi e fra le varie Commissioni che hanno dovuto fornire il loro parere sulla materia. Dopo aver confermato l'opposizione di principio che i comunisti mantengono al complesso del decreto-legge, l'on. Roselli ha annunciato la presentazione di un «emendamento liberalizzatore a favore dei produttori, liberi o associati» da parte della commissione Agricoltura: altri emendamenti sono stati proposti dai dc, tendenti ad autorizzare il commercio all'ingrosso anche al di fuori del mercato. Da queste complicazioni potrebbe scaturire quindi una ulteriore modifica del testo già modificato dal Senato: il che significa che la legge dovrebbe tornare al Senato ed essere da questo riesaminata e riapprovata, e tutto ciò entro il termine improrogabile del 16 dicembre, pena la decadenza, per trascorsa scadenza costituzionale, dell'intero decreto-legge, e conseguente mantenimento *in vigore delle attuali* norme che regolano la vita dei mercati generali.

2) Da questo fatto specifico, il tema della crisi del regime fanfaniano si allarga e tocca i campi più diversi. E' di ieri, per esempio, un articolo del *Quotidiano* che attacca senza mezzi termini la nuova corrente democristiana detta del «Rinnovamento» e alla quale hanno ufficialmente aderito esponenti della CISL e delle ACLI con il programma di appoggiare «da sinistra» la politica fanfaniana. Il *Quotidiano* osserva in proposito che il carattere sociale, cristiano e formalmente apartitico delle due organizzazioni sindacali cattoliche viene contaminato dalla preminente attività politica di partito e di parte cui hanno dichiarato di dedicarsi i maggiori esponenti di esse. Anche qui, dunque, l'azione integralistica e autoritaria di Fanfani provoca reazioni e dissensi, e il supposto obiettivo «unitario» agisce invece in senso centrifugo, capace non già di tamponare ma di approfondire la crisi in atto nella DC.

(Continua in 6 pag 9 col)

IL PUNTO DELLE LOTTE

○ Siamo alla vigilia di nuove agitazioni che investono intere città e centinaia di aziende. Domani a Milano sciopererà la categoria decisiva dei metallurgici che già il 19 scorso avevano dato vita ad una giornata di lotta per migliori retribuzioni, revisione dei cottimi, premi di produzione, integrità del salario nel caso di riduzione d'orario. Anche in altri grossi centri industriali lombardi sono previsti scioperi delle categorie operaie: così a Busto Arsizio, a Gallarate, a Lecco dove sono stati effettuati duecento licenziamenti.

○ Dopo Bologna anche Modena sarà teatro d'uno sciopero generale fissato per il 15: migliori salari e misure di emergenza per assicurare il lavoro e l'assistenza durante l'inverno sono al centro dell'agitazione. Oggi un analogo sciopero ha luogo nella cittadina toscana di Poggibonsi.

○ Nelle campagne si registrano manifestazioni bracciantili in Puglia e in Calabria. Particolare rilievo assumono le rivendicazioni che non sono circoscritte ad una generica richiesta di lavoro ma investono la applicazione della legge speciale (per la Calabria), l'esproprio degli inadempienti agli obblighi di bonifica, la realizzazione di imponibili di migliora e di bonifica. Anche nella Bassa Novarese i braccianti parteciperanno domani ad una giornata di lotta per i decreti d'imponibile.

○ Nelle aziende di Stato è all'ordine del giorno la trattativa fra Intersind e sindacati a Napoli sul trattamento economico agli operai sospesi. Sempre più vigorosa inoltre dalle Puglie, la richiesta sostenuta dal voto delle amministrazioni locali, che il governo rispetti i suoi impegni iniziando la costruzione di un complesso siderurgico nel quadro del piano IRI.

○ La giornata di protesta di cinquantamila lavoratori panettieri si è svolta in numerose città. Le rivendicazioni riguardano la attuazione della scala mobile e il rispetto delle leggi e dei contratti.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma per venerdì 12 dicembre.

L'ULTIMO COLPO DI SCENA NEL «GIALLO DI VIA MONACI»

Raoul Ghiani riconosciuto da un nuovo teste "segreto,,

E' il signor Bernardo Ferraresi — Si è presentato spontaneamente al giudice — Viaggiò sullo stesso aereo da Milano a Roma? — Smentita l'esistenza dell'agente Rossi del controspionaggio

Per Raoul Ghiani, accusato di aver ucciso «su mandato» la signora Maria Martirano nell'appartamento di via Monaci 21, sembra che le ultime speranze comincino a vacillare dopo il secondo «riconoscimento» effettuato ieri pomeriggio a *Regina Coeli*.

Dinanzi al Ghiani, nel solito abito blu, schierato in compagnia di due «controfigure», si è posto il signor Bernardo Ferraresi, nuovo personaggio del «giallo». Il testimone, apparso ieri per la prima volta alla ribalta della cronaca, (secondo quanto è trapelato attraverso le maglie del segreto istruttorio) ha immediatamente puntato il dito indice su Raoul Ghiani Ha detto soltanto, senza esitazione, con accento pacato: «E' lui. Non c'è dubbio».

Ma a chi si riferiva, il teste misterioso, con la sua identificazione? Quella figura in abito blu, ritta in piedi dinanzi a lui, a quale altra immagine riconduceva il signor Ferraresi?

A quanto e dato sapere, questi interrogativi sono sorti anche nella mente degli avvocati Roberto Ranieri, Franz e Wladimiro Sarno (difensori di Giovanni Fenaroli, presunto commissionario del crimine) Giuseppe Pacini e Umberto Rossi (della parte civile). Infatti, non sarebbero state rivelate le circostanze di tempo e di luogo in cui il signor Ferraresi ebbe occasione di incontrarsi col Ghiani. Su questi antecedenti, indispensabili al fine di stabilire con esattezza la portata del nuovo «riconoscimento» avvenuto ieri a *Regina Coeli*, la cortina del segreto istruttorio è rimasta abbassata anche per i legali impegnati nel caso.

Non rimane altro da fare, pertanto, se non trarre spunto dalle poche informazioni che riguardano il nuovo testimone per tentare, sempre sulla scia dell'ipotesi, di stabilire in che occasione Bernardo Ferraresi si incontrò con Raoul Ghiani.

Bernardo Ferraresi è giunto al carcere poco prima delle ore 17. Erano con lui il giudice istruttore dott. Modigliani e il sostituto procuratore dott. Felicetti. Qualche minuto più tardi sono arrivati gli avvocati. E' cominciato quindi l'«esperimento giudiziario» che probabilmente apparirà, nei momenti conclusivi di questa sconcertante vicenda, il più decisivo.

Gli avvocati Franz Sarno Pacini e Rossi entrano a Regina Coeli per il confronto di ieri

E' necessario, a questo punto, servirsi dell'«indicativo» per raccontare quanto è avvenuto al di là delle mura del carcere, perchè le poche informazioni trapelate, e raccolte dai cronisti rimasti sulla via della Lungara, a pochi passi dalla soglia di *Regina Coeli*, possano riflettere con chiarezza il valore del nuovo «riconoscimento».

Il signor Ferraresi, ha quarant'anni circa. E' alto, distinto, disinvolto. Ha un accento spiccatamente settentrionale. Non si è presentato agli agenti di polizia, prima di mettersi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

A quanto è dato sapere, pochi giorni dopo l'arresto clamoroso di Ghiani, Bernardfo Ferrarese andò spontaneamente nell'ufficio del giudice. Chiese di parlare con il magistrato che conduceva l'istruttoria sul crimine attribuito a Raoul Ghiani Rivelò al dottor Modigliani di aver visto molto da vicino il presunto assassino, la cui fotografia era apparsa su quasi tutti i giornali. Aggiunse di essere certo di poterlo riconoscere, se fosse stato messo a confronto con lui.

Come e dove l'aveva conosciuto? In che occasione? Per quanto tempo? La circostanza di quell'incontro casuale poteva essere considerata importante ai fini dell'indagine istruttoria?

A questi interrogativi, il giudice istruttore, raccogliendo a verbale la deposizione del testimone spontaneo, ha risposto positivamente. E ha ordinato il «riconoscimento» che, naturalmente, ha avuto un esclusivo rilievo «formale». Il Ferraresi, infatti, aveva detto al giudice di aver riconosciuto già il Ghiani, quando ne vide la fotografia sul rotocalco *Gente*.

Questi precedenti sono stati sommariamente illustrati dal giudice ai difensori, mezz'ora prima che avvenisse il «riconoscimento». Quindi si è passati alla descrizione che il testimone spontaneo ha fatto con precisione di alcune cifre. Il prezzo del grano tenero (con cui si fa il pane) diminuì di oltre mille lire. Nell'Italia centro-settentrionale, secondo i dati più recenti, resiste ancora intorno alle 6200, 6300 lire al quintale. Ma in Emilia è sceso al di sotto di quota 6000, toccando le 5900

La farina ha subito la stessa sorte del grano: mille lire in meno. Oggi, un forno in grado di pagare in contanti ricevere (a Roma) la farina a 8.100, 8.200, 8.300 lire al quintale.

3.780 lire di utile al quintale

Ora preghiamo le massaie che ci leggono di prendere una matita e di fare i conti insieme con noi. Da un quintale di farina si ricavano 120 Kg. di «ciriole», con una spesa complessiva (ottiamo informazioni assunte presso il Sindacato panettieri) di 2.600, 2.800 lire circa. In questa spesa sono inclusi: i

(Continua in 5. pag. 1. col)

Lo stato maggiore del tradimento e del fascismo

PARIGI — Lo stato maggiore del tradimento e del fascismo seduto spalla a spalla durante la seduta inaugurale svoltasi ieri, della farsesca Assemblea uscita dalle elezioni truffa. In primo piano, da sinistra, De Gaulle, il socialdemocratico Mollet e il democristiano Pflimlin. In secondo piano, da sinistra, il fascista Cornut-Gentille, il gollista Couve de Murville, il conservatore Pinay, il clericale Burov e il capo dei fascisti Soustelle, di cui si intravvedono soltanto gli occhiali (Telefoto)

UNA RICHIESTA AVANZATA DAI SINDACATI ROMANI IN DIFESA DEI CONSUMATORI

Ridurre di 10 lire al kg. il prezzo del "pane dei poveri,,

Il coraggioso gesto di alcuni fornai romani - La farina costa mille lire di meno - Perchè Fanfani non dà istruzioni ai Comitati prezzi?

Il pane potrebbe costare di meno? I sindacati della provincia di Roma, in un memorandum al prefetto, hanno proposto che i prezzi di tutte le differenti qualità e «pezzature» di pane siano diminuiti «nell'ordine di 10 lire al chilo». E' una richiesta fondata e ragionevole? La risposta è senz'altro «sì».

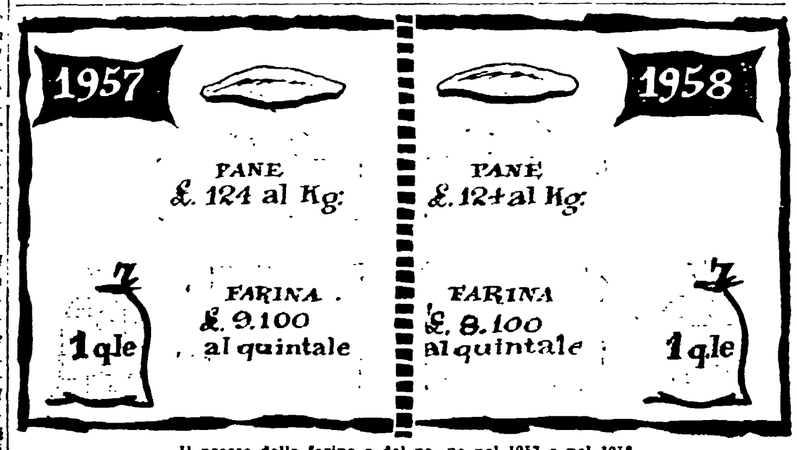
«Ciriole» a 110 lire al chilo

Alcune settimane fa, in due quartieri romani, il Quadraro e l'Appio, accadde un fatto sorprendente. Alcuni forni e rivendite appesero ristosi cartelli con scritte come questa: «Qui si vendono ciriole a 100 lire al chilo». La «ciriola» (lo diciamo per i non romani) è il pezzo di pane più modesto, lo «sfilatino», il pane contingentato, controllato dal CIP e dal CPP, cioè dal Comitato interministeriale e da quello provinciale dei prezzi.

La «ciriola» costa 124 lire al chilo, per legge in ogni quartiere della Capitale. L'iniziativa di abbassarne il prezzo a 110 lire fu di brevissima durata. Gli altri panificatori gridarono allo scandalo, al «tradimento», minacciarono rappresaglie. I cartelli furono tolti. Il «pane dei poveri», anche al Quadraro e all'Appio, risalì di colpo a 124 lire al chilo. Ma qualcuno aveva avuto il coraggio di dimostrare coi fatti che il pane, a Roma, può costare 14 lire di meno.

La farina: 1.000 lire di meno

Che il prezzo del pane possa essere immediatamente diminuito di 10 lire — come chiedono i sindacati — o di 14 lire — come hanno fatto, sia pure per pochi giorni — diversi fornai romani, è facilmente dimostrabile anche con la semplice espo-



Il prezzo della farina e del pane nel 1957 e nel 1958